

la famosa circolare ai prefetti del 5 gennaio 1927, in cui subordinava il partito al governo centrale e allo Stato e dichiarava guerra ad ogni forma di «illegalismo» fascista. A partire dal '26, come sostengono pur con diversi approcci molti storici, il ruolo del Pnf si sarebbe progressivamente modificato, dietro lo stimolo dei nuovi ordinamenti interni e la pratica di un nuovo tipo di organizzazione. C'è ampio accordo tra gli studiosi nel ritenere che il raggio d'azione e l'attività di controllo del Pnf nella vita sociale, grazie ad una «macchina» sempre più autoritaria, centralizzata e capillare, si fossero notevolmente ampliati. In questo modo si era venuto formando e alimentando un elefantiaco apparato burocratico, quasi «parastatale», che funzionava sovente da «canale di relativa promozione sociale» di quadri intermedi, provenienti dalla piccola borghesia ma anche dal ceto operaio³. Solo alcuni storici, invece, concordano nel valutare la metamorfosi del Pnf come uno «svuotamento» politico, come una perdita d'influenza nelle scelte strategiche e nella gestione effettiva del potere⁴. Se è vero che il fascismo – come ha scritto Tranfaglia – «moltiplica all'infinito le occasioni e le sedi ma anche le organizzazioni di inquadramento e di militarizzazione delle masse», è anche vero che ciò fu fatto per perseguire e realizzare principalmente «obiettivi di controllo politico e sociale» e di «integrazione negativa» piuttosto che positiva delle masse⁵.

Nella città subalpina, per la riottosità del fascismo locale come per il fatto che gli esponenti dell'*establishment* liberale e di quello economico erano numerosi e agguerriti e che era esistito, ed era ancora vitale, un radicato e forte movimento operaio socialista e comunista, la transizione al regime fascista risultò piuttosto lunga e complicata. In essa giocò un ruolo fondamentale il rapporto tra centro e periferia, relativamente sia alle istanze del partito che a quelle dello Stato; tra politica ed economia; tra classe operaia e sindacato fascista; tra alta e piccola borghesia; tra destra e sinistra fascista.

³ Cfr. G. GALLI, *Storia della società italiana dall'Unità a oggi*, VII. *I partiti politici*, Utet, Torino 1974, p. 251; E. RAGIONIERI, *Il Partito fascista (appunti per una ricerca)*, in *La Toscana nel regime fascista*, Olschki, Firenze 1971, pp. 79 sgg.; P. POMBENI, *Demagogia e tirannide*, Il Mulino, Bologna 1984, pp. 123 sgg.; TRANFAGLIA, *La prima guerra mondiale e il fascismo* cit., pp. 407 sgg.; E. GENTILE, *La via italiana al totalitarismo*, La Nuova Italia, Roma 1995, pp. 155 sgg.

⁴ Cfr. A. AQUARONE, *L'organizzazione dello Stato totalitario*, Einaudi, Torino 1978, tomo I, pp. 98 e 175; R. DE FELICE, *Mussolini il fascista*, II. *L'organizzazione dello Stato fascista (1925-1929)*, Einaudi, Torino 1968, pp. 211 sgg.; A. LYTTELTON, *La conquista del potere. Il fascismo dal 1919 al 1929*, Laterza, Roma-Bari 1974 [1973], pp. 478 sgg.; N. TRANFAGLIA, *Labirinto italiano*, La Nuova Italia, Firenze 1989, p. 73; C. PAVONE, *Il regime fascista*, in N. TRANFAGLIA e M. FIRPO (a cura di), *La Storia. I grandi problemi dal Medioevo all'età contemporanea*, IX, Garzanti, Milano 1994, pp. 201 sgg.

⁵ Cfr. TRANFAGLIA, *Labirinto italiano* cit., p. 75.